

l'emigrato ITALIANO



12



^{M/N} ANNA C.

^{M/N} ANDREA C.

Partenze mensili da Genova per
il BRASILE, l'URUGUAY e l'ARGENTINA

^{M/N} FRANCA C.

Partenze mensili da Napoli e da Genova per il
VENEZUELA e le ANTILLE

RAPPRESENTANTI ED AGENZIE OVUNQUE

SEDE DELLA COMPAGNIA

GENOVA - VIA GABRIELE D'ANNUNZIO, 5

Telefono 580.302

IN MEMORIA

Il 30 novembre u. s. spirava santamente, a Roma, S. E. il Card. Adeodato Giovanni Piazza, Segretario della S. Congregazione Concistoriale e Protettore della Pia Società Scalabriniana. Mentre ci ripromettiamo di dedicare al Padre incomparabile un più copioso e doveroso ricordo nelle pagine del nostro periodico, ci piace pubblicare ora la conclusione del Suo ultimo discorso tenuto a Roma il 22 luglio u. s., rievocante le Sue esperienze pastorali a conferma "della bontà e urgenza della causa dell'assistenza agli emigrati".

Esperienze pastorali

Il mio profondo convincimento della bontà e urgenza della causa ebbe conferma nei viaggi da me intrapresi, successivamente nella Svizzera, nella Francia, nel Brasile, e, più recentemente, in Germania, Belgio, Olanda e nella Saar. Viaggi non certo di diporto, lunghi e non senza disagi, ma largamente compensati dalla intima soddisfazione di poter recare ai nostri emigrati, e insieme alle folle di esuli profughi e rifugiati di tutte le nazionalità, il saluto e l'interessamento di Roma e la benedizione, dovunque attesissima, del Santo Padre.

Incontri personali e di massa, nelle chiese per funzioni sacre, nelle visite a stabilimenti, accampamenti di fortuna ed istituti di educazione e di ricovero, nelle brevi soste di saluto e sollievo in trattenimenti intimi con la più grande varietà di fogge e di linguaggi: tutto servì ad introdurmi in questo mondo di corpi e di anime in pena, per sofferenze spesso inaudite, alla ricerca di sistemazioni più umane, nel ricordo nostalgico della patria abbandonata forse per sempre.

I Minatori. Per accennare solo agli emigrati italiani, mi fu dato di conoscere da vicino le dure condizioni di lavoro specialmente fra i minatori, i pericoli morali dell'ambiente così diverso da quello della famiglia, l'assoluta necessità dell'opera sacerdotale a preservazione e salvezza da troppo facili e frequenti naufragi. Il carattere dell'operaio italiano, che tosto si esalta e tosto si deprime nelle condizioni della avversa fortuna, che si lascia troppo agevolmente trascinare dalla corrente alla deriva, abbandonando la pratica cristiana e la via del tempo, se una mano paterna non lo guidi e una parola comprensibile ed affettuosa del sacerdote connazionale non lo trattenga, può anche spingere l'incauto nei lacci maliosi del protestantesimo e del marxismo, e farne fatalmente una vittima. A questa triste esperienza ha fatto contrappeso la felice constatazione del mirabile lavoro del Missionario, sempre arduo e spesso eroico, ma coronato e compensato da frutti consolanti di generose corrispondenze e di stupende fioriture di vita cristiana. Non si potrà mai apprezzare abbastanza il lavoro apostolico e il merito, a prezzo di non comuni sacrifici, del Missionario che si fa amico, padre, difensore e soccoritore dell'emigrato italiano, rendendosi altamente benemerito della Chiesa, di cui è ministro, e della Patria di cui è figlio devoto.

Marcinelle. Quello che ho veduto e udito a Marcinelle gettò nel mio animo un'ombra di tristezza indicibile e di profonda commiserazione. Quei gridi disperati dei superstiti presenti alla funebre cerimonia, quei corpi deformati delle vittime tratte dalle oscure profondità della miniera, ma soprattutto il pensiero di quelle anime travolte improvvisamente e inopinatamente nel mistero insondabile della eternità mi diedero, con l'acuta angoscia, la comprensione della tragica vicenda, della tremenda responsabilità di chi avrebbe dovuto provvedere a prevenire, della indifferibile necessità di avvicinare queste anime di lavoratori, esposti continuamente a pericoli mortali, per confortarle e prepararle ad ogni possibile evento. Visto attraverso la luttuosa catastrofe, il problema dell'assistenza agli emigrati si profila di una estrema gravità ed urgenza.

Gosson-Kessales. L'altro episodio della santa Messa celebrata in fondo alla miniera Gosson-Kessales ha conchiuso, con una visione commovente ma serena, il mio viaggio apostolico attraverso il Belgio. Ma più che la suggestione del luogo, della cerimonia sacra, della folla orante di minatori e dei loro parenti, mi colpì il gesto e la parola del vecchio minatore italiano che, facendosi interprete di tutti i compagni lavoratori del carbone, della pietra e dell'acciaio, pronunciò laggiù in quella catacomba del lavoro umano, con voce salda e incisiva, questa promessa: « Promettiamo che anche qui nell'oscurità, tra il rombo dei motori e nella polvere che impregna i nostri poveri polmoni, avremo sempre la forza di gridare la nostra fedeltà a Dio, alla Chiesa ed al Papa ».

Per conservare fra i nostri emigrati queste tempere di cristiani, è nulla qualunque sacrificio.

Raccomandiamo vivamente alle preghiere dei Contrattelli l'anima del defunto papà di P. Silvio Zanoni.

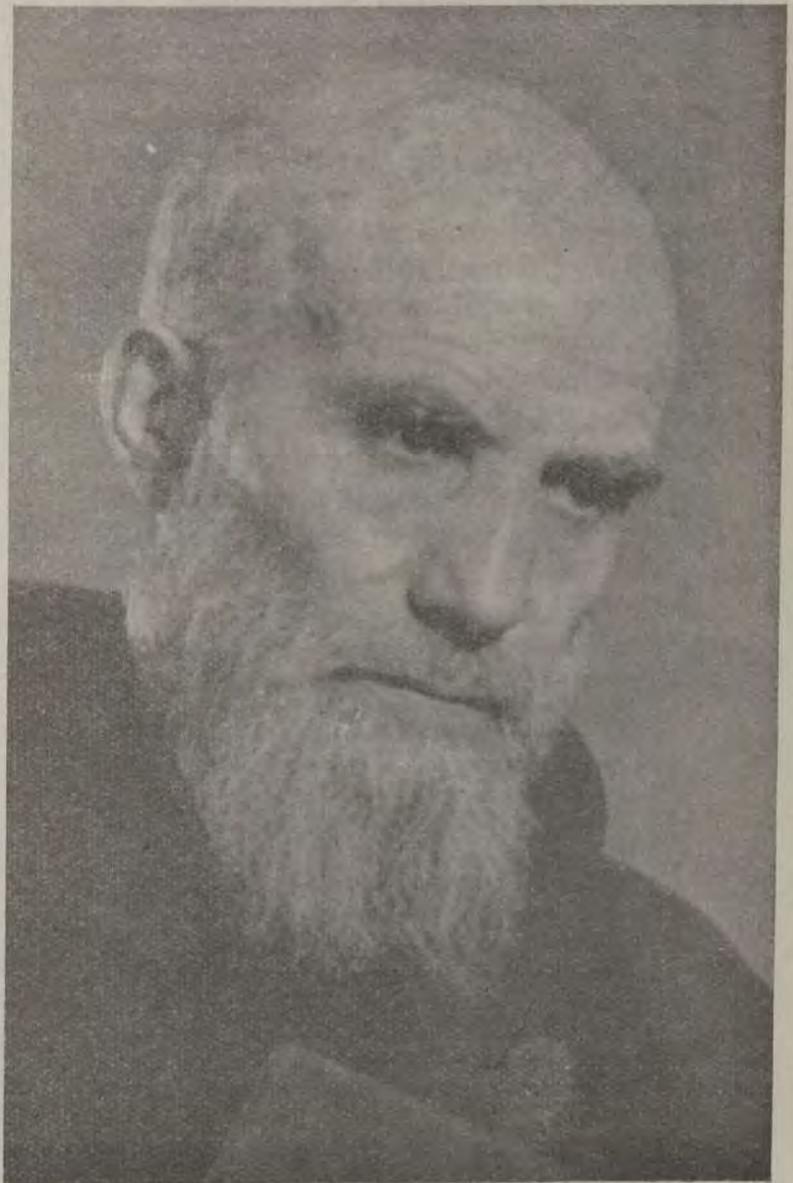
La superba avventura dell'Australia

di P. Aldo Lorigiola p.s.s.c.

All'inizio di quest'anno una dichiarazione ufficiale, emessa alla conclusione della Convenzione Annuale della Cittadinanza tenuta a Canberra, rivelava, tra i tanti punti ormai ripetuti quasi letteralmente ogni anno, la decisione presa di iniziare una campagna nazionale a favore di una immigrazione prettamente britannica per l'Australia. Le vere intenzioni del governo e dell'opinione pubblica non apparivano chiare e s'attendeva il primo colpo di cannone che indicasse chi doveva farne le spese. Ed ecco apparire, l'8 febbraio, un editoriale dal titolo « Manteneteci Inglesi ». « Le nostre tradizioni — si leggeva — le nostre istituzioni, la nostra intera concezione della vita è inglese. Il senso di giustizia, la sana e incrollabile fede nella democrazia britannica furono l'incentivo di lotta attraverso i secoli, quando spesso altre nazioni soccombevano sotto i falsi miraggi delle dittature. Gli Australiani non vogliono che questi principi fondamentali siano minati... Ma purtroppo negli ultimi anni — non si sa per quale ragione — la bilancia è stata aggravata fortemente in favore di sud-europei. Molti col tempo diventano buoni cittadini, ma sono difficili ad essere assimilati. Rimangono attaccati alla patria d'origine; formano piccole colonie; ritengono la propria lingua e i propri costumi. Molti hanno una corporatura scadente, cosicchè in pochi anni la nostra robusta e alta statura sarà da questi diminuita. L'Australia starebbe meglio con nordici: tedeschi, olandesi, scandinavi. Le statistiche mostrano che negli U.S.A. i criminali e fuori legge sono per lo più italiani del sud e siciliani. Questa situazione in Australia non la vogliamo ».

Nella foto: Fr Zaccaria, laico Cappuccino, attualmente in Australia, che nel lontano 1902 ricevette il Sacramento della Cresima da Mons. Scalabrini, a Piacenza.

«Non avrei mai pensato - scrive P. Lorigiola - di incontrare in Australia una persona che conobbe Mons. Scalabrini e lo ricorda come un Santo ».



A questa prima presa di posizione contro gli italiani in genere e i siciliani in specie seguirono altri attacchi che si prolungarono per mesi e mesi. Per amor del vero, non sembra che i colpi abbiano colpito seriamente. Seguendo il progredire della campagna verbale, si aveva l'impressione che il piano fosse fallito già all'inizio. La parte intellettuale e colta, come pure il popolino, non si lasciarono impressionare da queste grida d'allarme, perchè alle molte parole ed accuse scritte davano torto i fatti presentati giorno per giorno dall'eccellente condotta degli emigrati presi di mira.

MOTIVO DELLA CAMPAGNA

Gli emigrati sud-europei o latini furono cercati e voluti in Australia dal Governo che affidò la realizzazione del piano al ministro d'emigrazione Holt (1945), il quale seguì coraggiosamente una politica che mirava a popolare l'Australia per darle elementi sicuri di un veloce sviluppo e di difesa contro i popoli del Nord. Al ministro d'allora, in ultima analisi, non importava tanto quale razza europea venisse a stabilirsi in Australia, purchè questa gente la sviluppasse e proteggesse. E' per questo motivo che l'ex-ministro fu aspramente criticato e biasimato per aver lasciato

L'Arcivescovo protestante di Sydney, dott. Mowl, durante l'annuale Sinodo della diocesi, ha affermato che le tradizioni e la cultura australiana sarebbero in pericolo se l'attuale afflusso di immigranti non britannici dovesse continuare a prevalere sulle provenienze dal Regno Unito.

« Noi — ha detto l'Arcivescovo — non disprezziamo i continentali europei, nè perdiamo di vista il vitale contributo che l'Australia ha ricevuto da questi immigranti. Continueremo ad aver bisogno dei loro cervelli e delle loro braccia robuste, ma ci preoccupiamo di mantenere le nostre tradizioni britanniche e protestanti e, anzi, di rafforzarle ».

le porte spalancate ai sud-europei a scapito dei britannici. Gli australiani stessi in massa, colti e non colti, non hanno mai fatto mistero della poca simpatia che nutrono per l'elemento inglese. Apparentemente quindi c'è un gruppo o partito che non può digerire i sud-europei per due ragioni: perchè vengono da nazioni anticomuniste e da regioni cattoliche. Da qui le proteste, calunnie, e accuse. Il Governo attaccato ha creduto bene rispondere dando mano libera a questi ultimi nel tentare una aperta campagna di preferenza per i britannici. « Se volete più inglesi — disse il Dipartimento d'Emigrazione — chiamateli voi offrendo alloggio, impiego; aiutateli come fanno i sud-europei per i loro amici e familiari e noi saremo soddisfatti e alleggeriti di lavoro e responsabilità ». Ma la campagna che si protrae da mesi non ha portato nessun risultato rilevante. Più o meno si è ancora agli stessi passi. Vengono gli inglesi e se ne ritornano insoddisfatti. Arrivano i sud-europei e se ne rimangono, contenti di lottare e soffrire all'inizio per un avvenire migliore.

LA PAROLA DEI VESCOVI

Mentre nell'aria si disperdono le ultime note della campagna che va morendo, i 34 Vescovi d'Australia emanano una lettera collettiva dal titolo quanto mai suggestivo « Australia's Bold Adventure » (La superba avventura dell'Australia).

La lettera pastorale collettiva si rivolge ai vecchi e nuovi australiani additando ai due gruppi le proprie responsabilità. Ne diamo un riassunto.

1) I Vescovi lodano la politica emigratoria intrapresa dal Governo dal 1945 ad oggi ed esortano ad una ancor maggiore larghezza in vista del pericolo comunista che minaccia il continente dalla vicina Asia. Accusano apertamente i comunisti d'Australia d'essere responsabili della campagna antiemigratoria, perchè sanno che questi sono totalmente anticomunisti.

2) Confutano accuse, secondo le quali gli emigranti causano forte sbilancio

economico, contrapponendo il superbo contributo di questi alla realizzazione di progetti nazionali,

3) Mettono in guardia i responsabili dell'emigrazione contro la centralizzazione della maggior parte dei nuovi arrivati nelle grandi città, dimenticando di formulare un piano coraggioso di colonie agricole.

4) Fanno risaltare i danni recati dalla preferenza data ai singoli che ha portato allo sbilancio dei sessi tra gli emigranti non britannici.

5) Raccomandano un trattamento cauto ed umano del problema dell'integrazione (i Vescovi molto saggiamente non usano il termine « assimilazione » spesso oscuro e confuso) e invitano a riconoscere che l'integrazione culturale piena degli emigrati è un processo lungo che durerà più di una generazione.

6) Chiedono alle madri australiane di « esercitare un apostolato di squisita carità » aiutando le madri emigrate a superare le difficoltà della lingua e della famiglia. Così pure alle ragazze australiane di non mettere l'ostracismo agli emigrati singoli non-britannici.

7) Esortano i nuovi australiani a rimanere leali alla loro millenaria religione e non soccombere alla tentazione di fare del guadagno l'unica ambizione e scopo della vita a scapito dei doveri religiosi. Per evitare questi ed altri pericoli connessi i Vescovi hanno voluto i cappellani nazionali e approvano l'esistenza di centri nazionali di assistenza religiosa e sociale.

8) Spiegano il sistema d'educazione della Chiesa in Australia esortando i nuovi australiani ad assumersi la propria parte di responsabilità nei sacrifici che richiedono il mantenimento e l'espansione delle scuole cattoliche.

9) Ricordano a tutti i cattolici il dovere di vincere ed evitare — per amore della carità cristiana — antipatie razziali, e di stendere invece una mano amica e caritatevole a tutti i vicini.

I Vescovi affermano che la decade

appena trascorsa rimarrà una delle più brillanti della storia d'Australia per il coraggioso piano emigratorio e per i successi ottenuti.

LA CRITICA DEI VESCOVI

Oltre a biasimare il governo per aver permesso che il milione e più d'emigrati arrivati in dieci anni si sia fermato nelle grandi città non preparate a raccogliere l'improvviso afflusso, i Vescovi affermano che all'inizio del piano emigratorio la preferenza venne data a singoli i quali si videro così chiuse le porte di un sano e appropriato matrimonio.

« Le conseguenze di tale politica sono economicamente e moralmente gravi ». Nel campo economico gli emigrati scapoli o comunque non uniti alle loro famiglie presentano uno svantaggio per l'Australia perchè mandano gran parte dei loro guadagni alle proprie famiglie rimaste in patria. Nel campo morale, esperti in sociologia dicono che la prevalenza degli uomini sulle donne ha fatto rapidamente salire gli indici del malcostume.

I Vescovi affermano di tener pure conto del desiderio di mantenere un flusso emigratorio dall'Inghilterra sufficientemente capace di conservare all'Australia le caratteristiche britanniche. Nello stesso tempo — sia pure in forma velata e pacata — la lettera termina proprio col benedire l'infusione di sangue nuovo nella popolazione australiana.

Siamo orgogliosi dei nostri Vescovi!

P. Aldo Lorigiola p.s.s.c.

La nuova « Missio sui juris » Scalabriniana di Australia è dedicata a S. Francesca Cabrini. Il Superiore è P. Dante Orsi, i Consiglieri sono P. Luciano Bianchini e P. Ennio Ferraretto.

Cardinale del mondo

P. Giulivo Tassarolo p.s.s.c.

S. E. il Card. Francesco Spellman, Arcivescovo di New York, ha celebrato quest'anno il 25mo di Episcopato. Pubblichiamo, come omaggio di gratitudine, questo breve profilo dell'Em.mo Porporato.

Il 7 settembre scorso ha visto la più grande adunata della gerarchia americana nei suoi 168 anni di storia. S.E. il Card. Francesco Spellman, Arcivescovo di New York, ha celebrato la sua seconda Messa a commemorazione del venticinquesimo d'episcopato nello stadio cittadino degli Yankees. La prima Messa S. Eminenza l'aveva celebrata a Roma, in S. Pietro, all'altare della cattedra, alla presenza di sei Cardinali, di molti prelati e dignitari della Curia Romana, con la partecipazione della Cappella Giulia. In New York nell'immenso stadio, trasformato in cattedrale, facevano corona all'Eminentissimo Porporato celebrante tutti e tre i Cardinali del Nord America, il Card. McGuigan di Toronto, Canada, il Delegato Apostolico, S. Ecc. Amleto Giovanni Cicognani, 18 Arcivescovi, 88 Vescovi, 2 Abati. Provenivano da 31 Stati della Federazione, dall'Alaska, Portorico, Canada, Europa e Asia.

Disse il Card. McIntyre di Los Angeles nel discorso giubilare: « Benchè sia sempre stata eminente nella storia della nostra Nazione, l'archidiocesi di N. York è diventata ancora più eminente agli occhi del mondo mentre il suo Arcivescovo ha sorpassato anche il grandissimo concetto di tutto quello che la città di New York rappresenta per l'universo ».

Proprio il giorno 8 settembre 1957, ricorrenza del venticinquesimo della consacrazione episcopale, a Sua Eminenza il Card. Spellman veniva giuridicamente assegnata la più grande sede vescovile del mondo con giurisdizione sopra circa tre milioni di fedeli. Si tratta d'un decreto della Sacra Congregazione Concistoriale, a firma dell'Eminentissimo Card. Piazza, Segretario della stessa Sacra Congregazione con cui il Vicariato Militare

delle Forze Armate degli Stati Uniti viene elevato a rango di Diocesi e l'Ordinario di New York è nominato Vescovo Castrense.

In dieci anni, in visita a questa sua diocesi, il Card. Spellman ha percorso centocinquantamila miglia, ossia sei volte il giro dell'equatore.

FIGLIO D'UN BOTTEGAIO

La sera dell'8 febbraio 1945 al termine del fastoso rito che l'aveva elevato a principe della Chiesa, il Card. Spellman riceveva una telefonata da Whitman, Mass. Era suo papà: « Congratulazioni, Cesco », disse la voce d'oltreoceano. « Grazie », rispose il figlio, ancora sotto l'emozione dell'altissima dignità conferitagli. « Ci vedremo martedì, babbo ». « Addio » rispose il bottegaio di Whitman, a riposo, Guglielmo Spellman. Il quale, figlio d'un povero emigrante irlandese, non aveva potuto andare oltre alla scuola elementare, perchè dovette lavorare per vivere; tuttavia, nella taciturnità d'una vita laboriosa, in Francesco, come negli altri figlioli, s'era preoccupato di formare un'adamantina sagoma morale. Il lavoro doveva essere la condizione di quello che i figlioli ricevevano nella vita. Così Francesco da ragazzo dovette andare in giro a distribuire generi alimentari, vendere giornali, e per un certo tempo fece anche il conduttore di tram. Non aveva mai parlato di farsi sacerdote. Era però uno di quei rari chierichetti che si dava la pena di scoprire il significato delle risposte latine. Naturalmente aveva il tifo per il « baseball ». A sera tutti i figlioli di Guglielmo Spellman dovevano trovarsi attorno al focolare e il padre leggeva loro episodi scritturali e quindi presiedeva alla recita del S. Rosario.



S. E. il Card. Spellman commemora il 50mo della morte di Mons. Scalabrini.

Dotato d'intelligenza perspicace, il giovanetto Francesco Spellman percorse con facilità e distinzione le classi elementari e ginnasiali. Durante gli anni di liceo all'Università di Fordham in New York, emerse il primo nei dibattiti scolastici. Fu membro effettivo della redazione del mensile scolastico. Come membro della Società Scientifica Secchi, cooperò alla creazione d'una rudimentale stazione radio. Deve essere stata questa passione per la meccanica che lo attrasse più tardi, nel 1925, come Addetto alla Segreteria di Stato, a prendere la licenza di pilota, non senza provocare qualche sorpresa nell'ambiente in cui si trovava.

Nel giorno in cui ottenne la licenza liceale, manifestò ai genitori la decisione di farsi sacerdote. In un concorso bandito dal Card. O'Connell di Boston, il giovane Spellman s'aggiudicò il primo posto e venne mandato a compiere gli studi teologici alla Pontificia Università Gregoriana. Giunto al Collegio Nord-Americano a Roma, trovò modo di girare attorno allo spartano regolamento degli universitari in erba e organizzò attività sportive e un laboratorio fotografico nella propria stanza.

RAPIDA ASCESA

Laureatosi in Teologia, il giovane Dr. Spellman ritornò in America e si vide assegnato come curato ad una piccola parrocchia nei bassifondi di Boston. Nel Card. O'Connel s'era sviluppata una inspiegabile antipatia per il brillante giovane sacerdote, nonostante che dopo qualche anno lo Spellman fosse riuscito ad affermarsi come direttore dell'organo diocesano « IL PILOTA », cui diede una vasta circolazione, mentre prima il giornale veniva chiamato scherzosamente « l'uccisore di mosche », perchè abitualmente gli abbonati non lo facevano nemmeno scivolare fuori dalla fascetta.

Un giorno del 1925, Pio XI, parlava in italiano ad un gruppo di pellegrini americani guidati dallo Spellman. S'avvide della mancanza di ricettività dell'udienza, si guardò d'intorno, vi scorse un sacerdote, e gli chiese di riassumere in inglese quello che egli aveva detto. Il sacerdote Spellman ripeté il discorso quasi parola per parola. Pio XI, che conosceva bene l'inglese, benchè non si arrischiasse di parlarlo, esclamò: « Bravo, Spellman ».

Dopo qualche mese il Card. O'Connell ricevette una inusitatissima richiesta dalla Segreteria di Stato del Vaticano. Per la prima volta un sacerdote americano nella persona dello Spellman veniva richiesto come segretario speciale.

Dopo solo sette anni di servizio, il Card. Pacelli, allora Segretario di Stato e ora Pio XII, consacrava lo Spellman Vescovo Ausiliare di Boston. Un corrispondente, poco accurato nella terminologia giuridica, informava ch'era stato creato Vescovo Coadiutore di Boston. La notizia fece montare in furia il Card. O'Connell che, in una dichiarazione pubblica rilasciata ai giornali, smentì il fatto asserendo che l'unico incarico che attendeva lo Spellman nella diocesi di Boston era l'amministrazione della cresima. Il giovane vescovo Spellman per alcuni anni dovette sperimentare la saggia ma pesante mano di O'Connel. Nel 1939 il Card. Pacelli ascendeva al trono pontifi-

cio e il vescovo Spellman veniva eletto alla sede di New York.

A NEW YORK

Il Card. Spellman si diverte a narrare l'episodio d'un missionario stanco e sconcertato che egli, una sera tardi, incontrò nei pressi del palazzo vescovile in Via Madison. Il missionario chiedeva dove avrebbe potuto prendere la corriera per andare a una cittadina nei dintorni di New York. Gli fu risposto che non c'era il servizio a quell'ora, perchè troppo tardi, ma se voleva accettare l'ospitalità...

Assentendo più che volentieri, il missionario disse: « Vengo dal Congo Belga, dove sono stato per trent'anni. Chi è l'arcivescovo di New York? ».

« Si chiama Spellman », rispose Spellman.

« Mai sentito nominare! » osservò il vecchio sacerdote, entrando ignaro nell'episcopio, mentre lo Spellman sorrideva al suo segretario con quel suo caratteristico sorriso che doveva divenire familiare ai soldati, come agli statisti, come ai missionari in ogni angolo del globo.

Ha notato uno dei numerosi curiali: « Potresti pensare che il tuo angoletto è troppo piccolo per essere notato da Sua Eminenza! ma ecco che egli ti capita addosso, ti assale con domande che centrano esattamente il punto, mostrando come egli sia al corrente dei dettagli del tuo lavoro ».

La diocesi in cifre è spettacolare: un milione e mezzo di fedeli, 400 parrocchie, 11 fra università e licei, 409 scuole elementari e medie, 20 ospedali cattolici, 10 case per vecchi ed invalidi.

Il 7 febbraio 1957 il Card. Spellman annunciò un piano di costruzioni scolastiche per diciotto milioni di dollari. Nei suoi diciotto anni d'episcopato in New York ha aperto in media 14 scuole cattoliche all'anno.

Il 28 giugno 1957, egli presiedette alla cerimonia della posa della prima pietra d'un brefotrofo di 10 milioni di dollari, dell'Ospedale della Misericordia di 9 milioni di dollari e della Chiesa del Salvatore di 5 milioni di dollari.

A sera tardi il Card. Spellman trovò anche tempo per scrivere. Egli è autore di parecchi libri. Il romanzo « Il Trovatoello », ebbe uno smercio di 400.000 copie che andarono a beneficio dell'ospizio diocesano per trovatelli. « Via della Vittoria » fu anche tradotta in Italiano. « Azione Oggi » fu per qualche tempo il migliore libro sul mercato. Scrisse altre opere minori e numerosi articoli per grandi periodici nazionali: «Life», «Collier's», «Reader's Digest». Ha due volumi di poesie.

VUOL BENE AGLI ITALIANI

La città di New York è certamente nota per essere la città più ricca del mondo, ma di fatto è anche la città più problematica del mondo. Qui il Card. Spellman è confrontato con una popolazione d'una cinquantina di razze e nazionalità

praticanti una dozzina di religioni diverse. Egli sa farsi tutto a tutti. Ma gli Italiani gli piacciono. Il 6 settembre scorso in occasione della benedizione della Chiesa di S. Giuseppe, parlando in Italiano disse: « Sono tornato ieri da Roma e ho riferito al S. Padre che i sacerdoti italiani in New York fanno tanto bene, che gli emigrati italiani sono attaccati alla loro fede e leali americani, se non anche più, certo al pari d'ogni altra razza ».

Il Card. Spellman passerà negli annali della gerarchia americana come il primo che abbia innalzato un emigrato italiano all'episcopato nella persona di S. Ecc. Mons. Giuseppe Maria Pernicone, Ausiliare di New York, la prima, la più famosa e forse la più italiana sede vescovile d'America.

Il 4 novembre u. s., festa di S. Carlo, S. E. Mons. Pernicone, Vescovo Ausiliare di New York ha benedetto la pietra angolare della nuova ala del Seminario Scalabriniano di Staten Island (N.Y.).



Subito dopo la seconda guerra mondiale fece venire dall'Italia una ventina di sacerdoti che assegnò alle parrocchie in cui la maggioranza dei fedeli sono di origine italiana.

Quando si reca in una di queste parrocchie, infallibilmente egli parla in italiano e con orgoglio ricorda che egli è vissuto parecchi anni in Italia, che è fiero di chiamare la sua seconda patria.

In occasione della prima visita in America di Alcide De Gasperi scrisse la lirica « Proteggi, o Dio, l'Italia » ch'è un inno all'Italia « madre di storia che lascia il mondo attonito ». Commovente è anche il suo scritto « Corrispondenza dall'Italia », riportante le parole dell'Abbate Gregorio Diamare dette allo Spellman stesso, dopo la tragedia di Monte Cassino: « Più non ho che gli occhi per piangere ». Qualche anno fa trovandosi in Italia durante le vaste inondazioni del Sud, si recò sui luoghi del disastro offrendo un considerevole aiuto economico, e promettendo che avrebbe interposto la sua autorità presso il Governo Americano perchè i colpiti potessero essere ammessi come emigrati fuori quota, se lo desiderassero.

Nel 1944 in un aereoporto italiano si incontrò con Giorgio VI d'Inghilterra e il generalissimo americano Marco Clark, allo scopo di ottenere che Roma fosse preservata dai bombardamenti.

La Provvidenza a sua volta fu benigna con S.E. il Card. Spellman in Italia. Il 9 marzo 1950 egli uscì sano e salvo presso Firenze da un disastro ferroviario, le cui rovine erano sparse per un chilometro lungo la ferrovia.

Tutti gli sforzi caritatevoli dello Spellman verso l'Italia sono noti solo a Dio. Tuttavia nel 1955 in occasione del pranzo annuale con cui l'ACIM onorava il cinquantesimo anniversario della morte del Padre degli Emigrati, G.B. Scalabrini, Manlio Brosio, Ambasciatore d'Italia a Washington, presentava all'Eminentissi-

mo Card. Spellman, in nome del Governo Italiano, la Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica.

Il Comitato Americano per l'Emigrazione Italiana fino dal suo sorgere ebbe dal Card. Spellman simpatia, incoraggiamento ed appoggio.

OMAGGIO ALLO SCALABRINI E AGLI SCALABRINIANI

A commemorazione del 50° della morte del Servo di Dio G.B. Scalabrini, il Card. Spellman affermò: « Il vescovo Scalabrini è certamente un santo in cielo e stamattina all'altare stiamo pregando Dio di poterlo onorare come Santo anche qui in terra. Siamo grati al Vescovo Scalabrini perchè egli ha il merito di aver fatto venire qui in America la prima Santa Americana, Francesca Saverio Cabrini. Desidero rendere omaggio ai Padri Scalabriniani per il lavoro apostolico che qui nella grande città di New York e in tutti gli Stati Uniti compiono e hanno compiuto in favore degli emigrati italiani. Siamo lietissimi che un Seminario della Pia Società dei Missionari di S. Carlo sia situato nella nostra diocesi di New York ».

IL SEGRETO

S. Em. il Card. Spellman un giorno si recò ad una partita di « baseball », giocata a scopo caritativo. Una palla errata balzò con vemenza dentro la galleria e gli ammaccò il ginocchio. I giocatori rimasero male. S. Eminenza sorridendo rispose: « Niente paura! Le ginocchia del prete devono essere la sua parte più dura ».

Conoscere anche superficialmente il Card. Spellman significa conoscere un prelado di profonda pietà, il segreto del suo svariato, gigantesco apostolato.

L'Emigrato Italiano dalle sue colonne porge all'Eminentissimo Arcivescovo di New York il cordiale augurio: AD MULTOS ANNOS.

Zelo e strategia

a S. Tarcisio di Framingham

di The Observer

Realizzazione di una nuova moderna Scuola Parrocchiale, a Framingham.

Il P. Pietro Maschi, P.S.S.C., era arrivato a Boston dall'Italia nel 1904. Nel 1907, una tragedia piomba sulla comunità italiana di Framingham, Mass., a trenta chilometri di distanza. Padre Maschi vi accorre per amministrare gli ultimi Sacramenti alle vittime del pauroso crollo d'un edificio in costruzione. Si deve curvare anche sul corpo, ormai esanime, d'un fratello suo, che vi lavorava da muratore.

P. Maschi sente che non può, non deve lasciare più la comunità italiana di Framingham. Ottiene il permesso dai Superiori della sua Congregazione di restarvi. Va dall'Arcivescovo G.G. Williams di Boston, che accoglie il giovane sacerdote gentilmente.

« Che nome desideri dare alla Chiesa e alla Parrocchia che intendi fondare, giovanotto mio? » gli chiede l'Arcivescovo. P. Maschi la risposta, l'aveva pronta. L'aveva preparata fino dai suoi anni di ginnasio a Parma: « S. Tarcisio », risponde decisamente.

Corrugando la fronte, come a riprendersi con il pensiero per un istante: « S. Tarcisio! » ripete il prelado, non senza sorpresa, « Bene. Ti posso assicurare che non c'è certamente altra Chiesa con tale nome in Diocesi ».

CINQUANT'ANNI DOPO

Il giovane martire Tarcisio, caduto mentre recava l'Eucaristia ai Cristiani delle Catacombe, che aveva soggiogata la fantasia del giovanetto Maschi ancora sui banchi della scuola, dal P. Maschi, fatto sacerdote per l'assistenza degli Italiani emigrati, ha avuto come ricordo una Chiesa e una Parrocchia. Dall'attuale suc-



P. Silvio Sartori, Parroco di S. Tarcisio in Framingham.

cessore di P. Maschi, sta ora ricevendo un ricordo, non meno importante e sacro: la Scuola Parrocchiale.

Il Rev. P. Silvio Sartori, P.S.S.C. è venuto sette anni fa alla Parrocchia di San Tarcisio, dalla Chiesa di S. Antonio in New Haven, Conn., dove fra l'altro ha eretto una magnifica scuola che risultò essere la prima scuola parrocchiale italiana nella diocesi di Hartford, Conn.

Padre Sartori è un uomo dinamico. In S. Tarcisio ha lavorato per migliorare le condizioni morali, religiose. Ha fondato anche nuove attive società, ha apportato migliorie alla Chiesa e alla Canonica. Ma il progetto più ambito di P. Sartori è rimasto quello di dare forma viva al sogno di P. Maschi: la scuola parrocchiale con residenza per una dozzina di Suore insegnanti.

Così, in quest'anno giubilare della fondazione di S. Tarcisio, un vasto appezza-

mento di terreno accanto alla Chiesa è già stato acquistato, e proprio al margine della frequentatissima strada 135, è esposto pubblicamente un moderno grandioso progetto d'una scuola corrispondente agli ultimi criteri della tecnica.

ALLA RACCOLTA DEI FONDI

Nei primi mesi del 1957, P. Sartori lancia la campagna per raccogliere almeno parte dei fondi. Riesce una campagna rapida, elettrizzante, vittoriosa.

La sera dell'8 maggio, se ne celebra l'apertura con una cerimonia presieduta da S.E. l'Arcivescovo Romolo Carbone, Delegato Apostolico d'Australia. Novanta uomini della Parrocchia sono benedetti a uno a uno mentre si inginocchiano alla balaustra. Dopo la benedizione Eucaristica invadono la Parrocchia. Sono tutti volontari, divisi in dieci squadre; ciascuna squadra è guidata da un capitano e un vice-capitano. Visitano, secondo un piano prefisso, accuratamente, ogni famiglia, invitandola ad offrire sotto formale impegno un contributo per l'erigenda scuola. La somma che la campagna deve raccogliere è di 75.000 dollari.

CAMPANE A GLORIA

L'attesa è ansiosa. Dopo due settimane, se le campane suoneranno come a storno per un minuto, vorrà dire che la meta dei 75.000 dollari è stata raggiunta, se suoneranno per due minuti vorrà dire che è stata oltrepassata.

Dopo la prima settimana il comitato esecutivo constata che si è toccata la somma sorprendente di 62.000 dollari. Alle 9,15 della sera del 22 maggio le cam-

Il P. Mario Albanesi, Parroco della Chiesa della Madonna di Pompei, in New York, ha celebrato, la domenica 24 novembre, il suo 20° di Sacerdozio. Nell'occasione è stato organizzato nella parrocchia un riuscitissimo « Pompei Festival ».

Il P. Luigi Donanzan, Parroco della Chiesa di S. Michele in Chicago, ha celebrato nella stessa data il suo 25° di Sacerdozio. Ai due Padri i nostri più fervidi auguri.

pane suonano a delirio per due minuti. La somma è ora di 80.000 dollari.

La fine della terza settimana vede la chiusura della campagna con un totale di 126.000 dollari.

STRATEGIA

La campagna è stata condotta da Community Counselin Service Inc. con sede centrale all'Empire State Building in New York. E' la più vasta organizzazione del genere negli Stati Uniti e nel Canada. Il Signor Roberto Valente diresse con meticolosità e decisione tutto il lavoro, rimanendo in sede nella parrocchia durante tutto il tempo. Un ufficio-segreteria, riflettente tutti i movimenti in tutte le fasi, attraverso contatti telefonici, era a sua disposizione.

Un settimanale agile, tattico, teneva informati tutti i parrocchiani, con cifre, nomi di capitani, individui, squadre che ottenevano il maggior successo.

L'organo locale, FRAMINGHAM NEWS diede appoggio e pubblicità apprezzatissimi.

La Corporazione Perini, che ha acquistato fama nazionale alcuni anni fa per aver comprata la squadra dei « BRAVES » di Milwaukee, una delle più distinte nella Serie Nazionale del « Baseball », cominciò la sua grande avventura economica in Framingham, dove ha ancora un grande cantiere. Fu avvicinata, e volle per se' il privilegio di costruire la palestra con una elargizione di 35.000 dollari.

MONUMENTO STUPENDO

La Scuola di S. Tarcisio sarà iniziata fra alcuni mesi. Monumento magnifico a P. Maschi, fondatore della Parrocchia, a tutti i Sacerdoti Scalabriniani che vi hanno lavorato, a tutti i parrocchiani passati e presenti.

Onore al merito. Sarà una realizzazione magnifica del Parroco, P. Silvio Sartori, P.S.S.C., coadiuvato dal giovane P. Vincenzo Maddalena, P.S.S.C. che tanta simpatia e benevolenza s'è acquistata tra i fedeli della parrocchia in soli due anni di permanenza.

E' interessante conoscere alcuni dati statistici relativi all'immigrazione in Canada e all'origine etnica dei vari gruppi, come da pubblicazione della Direzione dei Servizi Tecnici del Ministero della Cittadinanza e immigrazione canadese.

I seguenti dati si riferiscono al primo semestre 1957:

Inglesì	147,156
Ungheresi	26,429
Italiani	19,171
Tedeschi	16,334
Paesi Bassi	7,820
Danesi	6,101
U.S.A.	4,532
Portoghesi	3,875
Francesi	3,202
Ebrei	3,615
Jugoslavi	2,762
Greci	2,448
Belgi	1,849
Polacchi	1,648
Austriaci	1,232

SGUARDO

AL

CANADÀ

Infine, gruppi minori appartenenti ai seguenti altri popoli: Albanesi, Arabi, Armeni, Cinesi, Cecoslovacchi, Indiani, Egiziani, Estoni, Finlandesi, Islandesi, Iranian, Giapponesi, Libanesi, Lettoni, Lituani, Lussemburghesi, Maltesi, Messicani, Neri, Norvegesi, Portoghesi, Romeni, Russi, Spagnoli, Sudanesi, Svizzeri, Siriani, Turchi, Ucraini e origini diverse, per un totale complessivo, compresi i dati di cui sopra, di 182,416 unità.

Nel corrispondente periodo del 1956, entrarono in Canada 69.924 persone con l'ordine di preferenza, sulla entità del rispettivo gruppo etnico, simile a quello sopra indicato.

Va notato che il gruppo etnico favorito è quello inglese, essendo il Canada Dominion britannico, seguito da quello ungherese per i noti eventi rivoluzionari e poi subito da quello italiano e tedesco.

Il giorno 6 ottobre u. s., a Providence, il Vescovo S. E. Mons. R. McVinney, ha inaugurato la Casa dei Vecchi, che porta il nome di Mons. Scalabrini. Nella foto: Il Superiore Generale, P. Raffaele Larcher, tiene il discorso inaugurale.



FATE, SCOLTE E CAVALIERI

di P. Paolo Piron p.s.s.c.

Prima Comunione dei bambini italiani nella Missione Scalabriniana di Santiago del Cile,

LA PREPARAZIONE.

Un mese e mezzo prima della festa si mandò la circolare alle mamme perchè iscrivessero i loro bambini, i quali, salvo una diecina, sono tutti della Scuola Italiana « Vittorio Montiglio ». Il giorno 2 settembre si cominciò la preparazione. Avevamo fatto arrivare i catechismi dall'Italia e, divisi i comunicandi in quattro gruppi, due di bambini e due di bambine, con a capo tre volonterose e capaci Signorine di Azione Cattolica, cominciammo un'ora di catechismo giornaliera per un mese intero. I gruppi portavano questi nomi: Le scolte impavide, I cavalieri del Gran Re, Le fate celesti e Le stelle d'oro. Ogni gruppo aveva il suo motto e la sua bandierina.

IL GRAN GIORNO.

Alle 9 in punto arriva Sua Ecc. il Nunzio Apostolico Mons. Sebastiano Baggio. Si ferma un attimo a guardare la facciata della chiesa. Un grande ritratto del Papa, ghirlande e cestini di fiori bianchi, e riproduzioni dell'ultima cena e di Pentecoste a mosaico di carta, le danno un aspetto di festa. Risuonano le parole dei responsori del Breviario: « Ornaverunt faciem templi coronis aureis... et facta est laetitia magna in populo ».

Sì, eravamo tutti contenti e forse un po' troppo perchè non riuscimmo a mantenere in chiesa la serietà e il silenzio dovuti alla casa di Dio.

Difatti tutti volevano vedere, tutti volevano sentire, tutti volevano essere i primi, e stare vicino ai loro bambini. Questi occupavano la navata centrale della Chiesa in due file una di fronte all'altra, e con i loro magnifici vestitini nuovi formavano come una guida viven-

te all'altare, ornato con squisito gusto artistico dal Fratel Eugenio Fagher. Aveva lavorato tutta la vigilia, e aveva fatto lavorare le Signore dell'Azione Cattolica, ma con che risultato! Che pulizia, che candore di tovaglie e di veli, che profumo delicato di fiori! (E che equilibrio, caro Fratello, nel prendere a volo il candeliere caduto!)

E così si cominciò la S. Messa solenne. Il P. Mario Nalin era il cerimoniere ufficiale: aveva preparato i chierichetti e poi al « tu autem » diresse tutto con calma, precisione e leggiadria. Il Signor Parroco intanto guidava i bambini nell'assistere alla S. Messa, spiegava le cerimonie, li faceva cantare e pregare. Commovente fu l'Offertorio. Per dare il senso della vera offerta del sacrificio, erano state poste in mezzo alla chiesa la pisside piena di ostie, le ampolline del vino e dell'acqua e una scatoletta dorata contenente i fioretti.

A un cenno del destro cerimoniere, due bambini in guanti bianchi si avvicinano all'altare e offrono riverenti la materia per il santo sacrificio.

Venne finalmente il momento invidiato dagli Angeli e atteso con tanta ansia dai piccoli: il momento del loro primo incontro con Gesù. Erano tutti con la testina fra le mani; che cosa avranno detto al Signore in quei dolci istanti?

A un certo momento si sentì un ordine: « Si chiuda la porta! » E i giovanotti dell'Azione Cattolica, con la loro fascia bianco-gialla al braccio, più disciplinati dei soldati, eseguirono l'ordine.

Sua Eccellenza parla: la mitra e il pastorale danno una insolita imponenza alla sua persona e un tono di gravità alle parole di spiegazione del Sacra-

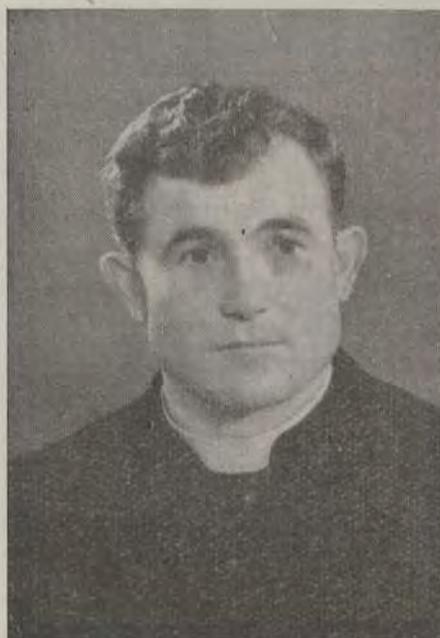
mento della Confermazione. Poi si avvicina a ciascuno dei bambini ripetendo adagio la formula:

Marie, signo te, signo crucis, confirmo te crismate salutis, in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti.

Alcuni canti ben eseguiti dal coro parrocchiale e dalla Scuola Italiana posero termine alla cerimonia in Chiesa; non però alla gioia, all'entusiasmo, ai baci e agli abbracci tra genitori e bambini e alle foto che continuarono nelle sale parrocchiali dove le solerti Signorine dell'Azione Cattolica avevano preparato (a spese del riposo notturno protratto fino alla mezzanotte) una, diciamo così, aristocratica colazione.

Tra i saluti, le offerte e collezioni di immaginette e, soprattutto, con la promessa di non mancare la domenica per la seconda Comunione e la consegna delle artistiche immagini-ricordo, ci separammo dai cari bambini, i quali con i loro vestiti bianchi e le insegne della Comunione e Cresima, per le affollate strade della capitale e sulle auto che li portavano a casa, ricordavano a tutti che ci sono ancora al mondo persone che credono alle parole di Cristo: Io sono il pane disceso dal cielo. Chi mangia il mio corpo e beve il mio sangue avrà la vita eterna e lo lo risusciterò nell'ultimo giorno.

P. Paolo Piron P.S.S.C.



P. Adelinio Carlo De Carli di Villa Maria (Guaporè - Rio Grande do Sul).

Questi due Padri Scabriniani italo-brasiliani hanno ricevuto la Ordinazione Sacerdotale il 7 dicembre 1957 a Dois Caneiros (Rio Grande do Sul-Brasile).



P. Giacomo Bordini di Montauri (Guaporè - Rio Grande do Sul).

L'emigrato porta dentro di sé la civilizzazione del proprio paese ed acquista, in grado diverso, quella del paese nel quale si stabilisce.

Intermediario naturale fra le due Comunità, egli è lo strumento più appropriato per dare alle due culture e alle due spiritualità, il modo di scambiare le loro sfumature specifiche; è l'artefice più qualificato per favorire l'opera di comprensione e di concordia tra le due nazioni.

Blas Gimenez



I neo-professi del 1957

VESTIZIONE E PROFESSIONE RELIGIOSA

Il 29 agosto, dopo aver dato l'addio ai loro compagni sui candidi nevai dello Stelvio, gli alunni di 2^a Liceo si diressero al Noviziato Scalabrini di Crespiano.

Lì erano attesi dai novizi. L'incontro fu cordiale e lo scambio di notizie, impressioni e previsioni occupò gli animi per vari giorni. Quindi gli Esercizi Spirituali, predicati da un Padre Carmelitano, prepararono i nuovi venuti alla vestizione, i novizi alla prima professione e i chierici prefetti, che pure parteciparono al corso, alla professione perpetua.

Il 20 settembre ai venti giovani che indossarono con slancio la veste clericale, il Superiore Generale, Rev.mo P. Raffaele Larcher, prendendo lo spunto dalle parole del Cerimoniale, rivolse una paterna esortazione a rivestirsi dell'uomo nuovo, Gesù Cristo.

Subito dopo, il chierico Mario Stefa-

ni emise la Professione Perpetua.

Il giorno seguente, 22 novizi, fra i quali il P. Flaminio Gheza, che aveva compiuto i suoi studi nel seminario di Brescia, emisero con entusiasmo i santi voti religiosi. Il Superiore Generale pose in rilievo la necessità e la piena attualità dei voti di obbedienza, castità e povertà nella nostra Congregazione e commentò la scritta dell'immagine-ricordo: « Il titolo che avete assunto è sublime, ma per non essere vano richiede sublimità di olocausti » (Mons. Scalabrini).

Alla sera ebbe luogo la consegna del Crocefisso al P. Flaminio Gheza, Missionario partente per la Francia. Il Superiore, commosso, lo abbracciò e gli ricordò il sublime significato del Crocefisso: « O figliolo, il Crocefisso non sia un distintivo qualunque da portare e levare, ma sia sempre il tuo vero compagno, sostenitore e modello ».

Nell'elenco del Personale dell'Istituto Scalabrini di Bassano del Grappa, pubblicato nel mese di novembre, sono stati involontariamente omissi i nomi dei Padri Professori Francesco Mascetti, Giovanni Saraggi e Giuseppe Contessa. Ci scusiamo con gli interessati.

INDICE ANALITICO DELL'ANNATA 1957

<u>Articoli di carattere generale</u>		N.	Pag.
G.Baggio	- Preparare gli emigranti	2	32
	- Fede e italianità dei missionari d'emigrazione	4	91
F.Milini	- Forme tipiche di attività pastorale	7	176
Il Santo Padre	- Pio XII traccia il codice pastorale dell'assistenza all'emigrazione	10	232
G.Baggio	- Riflessioni sul I° Convegno Nazionale dei Delegati diocesani per l'emigrazione	10	237
Direzione	- Settantesimo	11	256
S.E. il Card.			
A.Giovanni Piazza	- L'opera della Chiesa e dei Cattolici Italiani in favore dell'emigrazione	11	257
P.C.D.	- Che cos'è l'A.C.I.M.?	11	268
<u>ARGENTINA</u>			
E.Milan	- Argentina 1957	6	150
<u>AUSTRALIA</u>			
+++	- Nuova Cavaso in Australia	3	75
	- Cristianesimo e razzismo	3	77
	- Griffith, Mecca degli Italiani in Australia	3	79
G.Baggio	- Fatti contro Preconcetti	8-9	213
A.Lorigiola	- La superba avventura dell'Australia	12	285
<u>BELGIO</u>			
+++	- Segretariati ACLI all'estero	2	44

		N.	Pag.
G. Sartori	-		
	Autonomia o integrazione dell'apostolato laico italiano in Belgio?	3	60
	-		
	Come sono morti i 262 minatori di Marcinelle	8-9	206
+ + +	-		
	Casa di preghiera nel centro di Borinage	11	274
 <u>BRASILE</u>			
F.Zanchett	-	2	37
M.Consonni	-		
	Nuovo Centro Cattolico di Assistenza a Rio De Janeiro	7	183
U. Fent	-	7	185
 <u>CILE</u>			
E.Milan	-		
	Storia di una colonizzazione fallita	6	153
 <u>FRANCIA</u>			
P.Dérumaux	-	1	2
C.Babini - L.Bordin-	I trent'anni di vita de "l'Eco"	1	7
B.Fugazzi	-		
	Il 'prima' e il 'dopo' a N.S. della Consolazione	1	10
B.Corrà	-		
	Angeli bianchi in cerca di anime	1	13
	-		
	Marsiglia, Napoli di Francia	5	135
B.Fugazzi	-	8-9	209
R.Braun	-		
	Perchè stranieri in Francia	10	243
D. Villa	-	11	272
 <u>INGHILTERRA</u>			
W.Sacchetti	-		
	La Missione Scalabriniana di Bedford	5	130
 <u>ITALIA</u>			
B.C.	-		
	I° Convegno dei delegati diocesani per l'emigrazione	6	148